



Questioni

Ci fu un dialogo fra paganesimo e cristianesimo?

Che opinione avevano i pagani del cristianesimo e, viceversa, qual era l'opinione che i cristiani avevano dei propri avversari?

Se è vero che i modi di affrontare alcuni problemi dell'epoca erano comuni, ciò non toglie che vi fossero importanti differenze. Di questo si discuteva nei libri degli intellettuali, nei mercati delle città e anche all'interno delle singole famiglie. Passiamo in rassegna i diversi punti di vista facendo riferimento a un saggio di Eric Dodds dal titolo *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia*, pubblicato nel 1965.

L'impopolarità dei cristiani

Perché i cristiani erano così impopolari? All'inizio erano uniti ai giudei in un comune giudizio negativo, perché non tributavano l'onore dovuto agli dei. Inoltre sembrava che costituissero una società segreta dove si praticavano l'incesto e il cannibalismo. Queste accuse trovavano ancora credito verso la fine del II secolo. Si spiega facilmente come le sporadiche persecuzioni, prima di Decio, fossero originate spesso da sommosse popolari contro i cristiani.

Infine, i pagani non comprendevano l'atteggiamento politico dei cristiani e li accusavano di slealtà nei confronti dell'impero. I libri sacri cristiani sostenevano che sarebbe venuto un nuovo Regno. Anche se dichiaravano che si trattava di un regno al di là del mondo, il sospetto era che volessero indebolire l'impero con il rifiuto del servizio militare e del culto imperiale. Il pregiudizio distorceva la visione della realtà. Solo una minoranza di cristiani sosteneva la necessità di rifiutare il servizio nell'esercito e l'astensione da certi mestieri come l'insegnamento o la carriera di funzionari imperiali. In realtà, soprattutto a partire dal III secolo, molti cristiani lavorarono nella burocrazia imperiale, nelle scuole, nell'esercito. L'accusa di scarso patriottismo non aveva ragion d'essere.

L'accusa più duratura fu quella che li riteneva responsabili delle calamità naturali perché il loro ateismo (questa era l'accusa fin dai tempi di Nerone) aveva offeso gli dei. Nel III secolo i disastri naturali (terremoti, inondazioni, epidemie) furono molti e i cristiani servirono da comodo capro espiatorio.

Infine, Eric Dodds mette in luce un aspetto particolare delle accuse ai cristiani: essi creavano divisione nelle famiglie. «Come tutte le fedi che richiedono l'obbedienza totale dell'individuo ... il cristianesimo primitivo era un potente fattore di divisione». Ci furono casi di mogli ripudiate e di figli diseredati per aver aderito alla religione cristiana. I cristiani erano accusati di incoraggiare i bambini a disobbedire ai genitori e ai maestri di scuola, di spingere le donne a disobbedire ai mariti. Era un segno del forte impatto del cristianesimo sulla società tradizionale.

Prendere sul serio il cristianesimo

All'inizio e per quasi tutto il II secolo il cristianesimo non fu un sistema chiuso: non vi era un accordo definitivo su quali libri sacri dovessero costituire la base del credo cristiano e circolavano molte versioni di Vangeli, Atti di apostoli e Apocalissi apocriefi (cioè «non ufficiali»), di varia provenienza. Molti cristiani non accettavano fra le scritture sacre il Vangelo di Giovanni, perché sembrava

troppo intellettualistico e vicino alle forme della filosofia greca.

Il confine fra ortodossia ed eresia non era ancora nettamente tracciato. Fu a questo punto che i cristiani cominciarono a dibattere e dialogare con il paganesimo e lo fecero attraverso gli scritti degli **apologisti**. La difesa delle ragioni dei cristiani doveva far conoscere meglio la nuova religione e convincere i pagani a porre fine alle periodiche persecuzioni.

Il primo testo pagano che mostra di considerare il cristianesimo un pericolo per la società imperiale risale al tempo di Marco Aurelio: si tratta de *Il discorso vero* di Celso, un filosofo che sosteneva che il cristianesimo era una reinterpretazione di concetti della filosofia greca mescolati a pratiche magiche. Egli vedeva nella Chiesa cristiana uno stato dentro lo stato, che avrebbe potuto indebolire i legami sociali nell'impero. Questa dura critica suscitò un lungo dibattito: mezzo secolo più tardi, infatti, fu pubblicato un libro *Contro Celso*, nel quale il filosofo cristiano Origene rispondeva che quella cristiana non era una morale irrazionale, ma si fondava sulla fede nel governo della ragione.

All'inizio del III secolo si verificarono i primi tentativi di assorbire il cristianesimo all'interno della religione ufficiale: lo stesso Origene fu invitato alla corte di Alessandro Severo che, come si è visto, fu benevolo e mostrò interesse per la religione cristiana. Nella stessa prospettiva vanno interpretati i tentativi di identificare il Dio cristiano con il Sole.

Il periodo delle persecuzioni

La persecuzione di Decio del 249 rappresentò un deciso cambiamento di rotta, con il tentativo di eliminare i capi della Chiesa cristiana. Questa fase durò oltre mezzo secolo, e si concluse con la grande persecuzione attuata da Diocleziano e Galerio. Ma il tentativo non riuscì, perché negli anni terribili dell'anarchia militare, mentre lo stato imperiale non era in grado di dare risposte alla società, la Chiesa aumentò di molto il numero di fedeli e la propria influenza politica. I pagani più religiosi si allarmarono per questa crescita. Il filosofo pagano Porfirio scrisse con preoccupazione che la religione cristiana era ormai predicata ovunque, il culto di Gesù sostituiva quello del dio-guaritore Asclepio e soprattutto si moltiplicavano le chiese, sempre più grandi.

L'affermazione del cristianesimo

Nonostante le difficoltà e le persecuzioni, in tre secoli il cristianesimo non solo mise radici e sopravvisse alle persecuzioni, ma divenne una forza potente e influente, finché, nel IV secolo, divenne prima una religione ammessa e tollerata, poi la religione dello stato. Eric Dodds attribuisce questo successo ad alcuni **fattori psicologici**.

Innanzitutto il cristianesimo era una religione esclusiva. Il fatto di non ammettere la validità di altri culti e di garantire la salvezza era un potente richiamo: nelle epoche difficili e drammatiche una fede totale è un forte motivo di attrazione.

In secondo luogo, il cristianesimo era aperto a tutti: accettava lavoratori, schiavi, esiliati, diseredati, e a tutti prometteva una vita migliore in un altro mondo. Ma i vantaggi dell'adesione al cristianesimo non erano limitati alla vita futura. La Chiesa dava il senso di appartenenza a una comunità; inoltre forniva aiuto concreto ai poveri, alle vedove e ai deboli. Anche la capacità organizzativa dei cristiani fu un potente strumento di successo.